

Una società avanzata non può parlare di diritto al figlio

“**L**a famiglia si sta denaturalizzando e sta diventando una costruzione artificiale: questo comporta un salto di civiltà che cambia le relazioni, il modo stesso di concepire l'uomo”. La tesi di Maurizio Mori, docente di Bioetica all'Università di Torino e fondatore della rivista “Bioetica” edita dalla piacentina Vicolo del Pavone, decreta la morte della famiglia così come la realtà e la natura ce l'hanno consegnata fino ad oggi. Lo fa in nome del progresso della tecnica che, permettendo con la fecondazione medicalmente assistita di generare la vita anche al di fuori dell'atto sessuale, introduce un cambiamento epocale, superando - sintetizziamo il pensiero di Mori - la differenza tra maschile e femminile a favore di un genere indistinto, potenzialmente sempre mutevole, e “consentendo anche alle minoranze il massimo dell'auto-realizzazione”, ovvero “il diritto a realizzarsi nella parentalità”.

Ma “le differenze non sono indifferenti” - replica Adriano Pessina, ordinario di Filosofia morale dell'Università Cattolica di Milano e direttore del Centro di Ateneo di Bioetica - e “il figlio non può essere un diritto, né per gli eterosessuali né per gli eterosessuali” perché “non può esserci un diritto proprietario sull'altro”, anzi, “una civiltà è tanto più progredita quanto meno considera l'altro come via di autorealizzazione”.

Tema: “Verso una nuova famiglia?”. Non una partita a scacchi dove secondo una di-

Due filosofi a confronto su famiglia e unioni omosessuali. Pessina: “Le differenze non sono indifferenti”



Da sinistra, Maurizio Mori, Eugenio Gazzola e Adriano Pessina.

stinzione ormai vetusta si sfidano laici e cattolici, ma una conversazione tra uomini di cultura. Così Mori e Pessina hanno definito il loro colloquio del 25 maggio in Fondazione, invitati dalla società bio-giuridica piacentina e dal suo presidente Marcello Valdini. In prospettiva puramente filosofica, senza entrare nei contenuti del ddl Cirinnà sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso - su cui il premier Renzi ha annunciato un'accelerata - i due docenti hanno esposto la propria posizione, in verità su molti punti antitetica.

Per Mori la sola “possibilità” di accedere a nuove modalità di riproduzione apre le porte alla trasformazione della famiglia, che diventa, appunto, per sua stessa definizione, una “costruzione artificiale”. Pessina mette invece in guardia dal diffondere un'abitudine culturale per cui ciò

che è “tecnicamente possibile” diventa “doveroso”, perché la realtà - ha ricordato - è più complessa, ha a che fare con la temporalità e “dev'essere l'uomo a governare i cambiamenti, non i cambiamenti a governare l'uomo”.

Il docente della “Cattolica” invita pure a superare il cliché per il quale ciò che è “nuovo” è ritenuto automaticamente “buono” e la convinzione che si sta diffondendo per cui “le differenze” non ci sono o, se ci sono, non contano, perché - si dice - altrimenti discriminano. Per paradosso, se negli anni Settanta si voleva distruggere “l'istituto borghese del matrimonio”, oggi lo si vuole allargare. E se un tempo fu proprio la cultura omosessuale a lanciare il tema della differenza facendone un punto d'orgoglio, oggi è quella stessa cultura che tende a negarla. “Le relazioni però - ha richiamato Pessina - sono fatte di

differenze, ciascuno di noi ha una identità, che ricerca negli affetti”.

Mentre Mori afferma che è dovere di ogni persona simpatetica, che sa cioè comprendere i desideri dell'altro, volere che anche coppie del medesimo sesso possano realizzare il loro desiderio di genitorialità, Pessina fa notare che il desiderio, pur comprensibile, non basta come base per una richiesta di riconoscimento di diritti. Non si può imporre il proprio orizzonte facendolo diventare universale solo sulla base di un desiderio. “Non ritengo sia da favorire la possibilità di adottare o generare figli da parte di coppie omosessuali. Mi si dice che così discrimino? - rilancia Pessina -. Se discriminare vuol dire distinguere, sì. Però sono lontano dal dare un giudizio sulle scelte delle persone”.

Il filosofo parla di un distinguo di diritti e doveri da introdurre tra le coppie eterosessuali e quelle omosessuali che vogliono “dichiararsi” alla società. “Le parole - avverte - non sono neutre. Non si può equiparare le due realtà sotto il medesimo termine. Ogni libera scelta comporta delle conseguenze. I figli nascono da relazioni eterosessuali, non omosessuali. Quando si sceglie il proprio comportamento sessuale bisogna tenerne conto e assumerne le conseguenze con serena responsabilità”.

Peccato che il ddl Cirinnà formalmente utilizzi parole distinte - matrimonio e unioni civili - ma di fatto assegni al secondo istituto tutte le prerogative del primo.

Barbara Sartori

US MARIAE

